Articolo 33

L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento

Mensile per chi lavora nella scuola, nell'università, nella ricerca, nella formazione

Sommario

Editoriale
1/Le riforme e le chiacchiere
Nuovi leader e vecchie politiche
Domenico Pantaleo

2/ Lo scrigno
a cura di Loredana Fasciolo

Mercurio
3/Se passate da Tor Sapienza
Ermanno Detti

Politica e sindacato
4/L'apparente invisibilità del lavoro
Meno diritti per uscire dalla crisi?
Massimo Mari

6/Lavoro, uguaglianza, dignità
La tutela va estesa e non cancellata.
Articolo 18 e Statuto

8/La buona scuola da tagliare e ritagliare
La legge di stabilità 2015
Armando Catalano

11/L'università senza fondo
La legge di stabilità 2015
Renato Comanducci

13/Il lavoro al centro delle riforme
Sbloccare i contratti pubblici
Anna Maria Santoro

17/A proposito di consenso
Rsu nel pubblico impiego.
Una grande prova di democrazia
Maurizio Lembo

I sistemi della conoscenza
20/Luogo magico di conoscenza
Biblioteche scolastiche
Donatella Lombello

23/Il libro di carta nella scuola di oggi
Biblioteche scolastiche
Laura Capogna

26/Una riforma di tutti
Una legge di iniziativa popolare per la scuola
Giovanni Cocchi, Bruno Moretto

Studi e Ricerche
29/Dispersione scolastica. Triste primato italiano
Dati Istat 2013
Daniela Pietripaoli

29/Boati e fumo denso sul mare
Il vesuvio e la guerra
Elena Cubellis, Aldo Marturano

Letture e letteratura
36/L'inventore della fiaba moderna
La scomparsa di Marcello Argilli
Ermanno Detti

Tempi moderni/Il giorno della memoria
40/Il legno storto dell'umanità
La metafisica della violenza
David Baldini

42/Quando il mondo si rovesciò
28 maggio 1974 - Brescia, Piazza della Loggia
a cura della FLC di Brescia

46/Auschwitz oggi tra turismo e memoria
Sul luogo-simbolo della Shoah 70 anni dopo
Dario Ricci

Tempi moderni
50/Da "Addio alle armi" a "Orizzonti di gloria"
Il cinema della Grande guerra dagli anni '70 a oggi
Alessandro D'Aloisio

54/ Georg Trakl, poeta troppo profetico
I protagonisti/Nel centenario della scomparsa
a cura di Oriolo

55/ *'O calannario nun 'o date retta*
La specola e il tempo/ Eduardo 30 anni dopo la morte
Amadigi di Gaula

Cultura e società
56/Aree urbane in transizione
Sociologia del territorio
Anita Garrani

58/Impegno e responsabilità verso un'arte di alto profilo
Film *La Scultura* al Montreal World Film Festival
a cura di Marco Fioramanti

60/Il benessere dell'individuo e del pianeta
Nutrizione e salute
Enzo Grossi

63/ Didier, bambino soldato
Clandestini, da giallo d'appendice online a libro
a cura di Marco Fioramanti

64/Contaminazione e libertà
Una piccola città, una grande sfida culturale
Giovanni Carbone

66/Il cervello, il suo sviluppo, il suo potenziamento
I progressi delle neuroscienze
Intervista ad Alberto Oliverio *di Ermanno Detti*

Cinema
70/La storia di un'anima
Il giovane favoloso, film di Mario Martone
Vincenza Fanizza

71/ L'esilio dell'Aquila
Un docu-film su Napoleone all'Elba
Vincenza Fanizza

Farsi e disfarsi dell'avanguardia
72/Arte relazionale come valore terapeutico
Mandra Cerrone
Marco Fioramanti

75/Bianco Nagual
Anna Di Fusco
Marco Fioramanti

Libri
77/Per la scuola di tutti
Sulla storia della scuola
pino patroncini

76/Un guerriero impeccabile
William Burroughs, a cura di Fiorella Iacono
Marco Fioramanti

78/Il sindacalista detective per caso
Un libro, un personaggio, un'intervista impossibile
Anna Villari e Tom Joad

Recensioni
80/Schede
a cura di Anita Garrani

Articolo 33 mensile promosso dalla FLC Cgil anno VI n. 11-12 -2014. Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 488 del 7/12/2004 - Valore Scuola coop. a r.l. - via Leopoldo Serra, 31/37 - 00153 Roma - Tel. 06.5813173 - Fax 06.5813118 - *www.edizioniconoscenza.it* - *redazione@edizioniconoscenza.it* - Abbonamento annuale: euro 65,00 - estero euro 129,00 - Per gli iscritti FLC Cgil euro 50,00 - sconti per Rsu - una copia euro 8,00 - Versamento su c/cp n. 63611008 - intestato a *Valore Scuola coop. a r.l. oppure bonifico bancario* ***Direttore responsabile:*** **Ermanno Detti - *Direzione:*** **Renato Comanducci, Anna Maria Villari - *Layout, impaginazione, copertina:*** **Marco Fioramanti - *In redazione***: Alberto Alberti, David Baldini, Paolo Cardoni, Loredana Fasciolo, Marco Fioramanti, Marilena Menicucci, Paolo Serreri - ***Stampa***: Tipolitografia CSR, via di Pietralata, 157 - Roma - ***Hanno collaborato a questo numero***: Amadigi di Gaula, Laura Capogna, Giovanni Carbone, Armando Catalano, Giovanni Cocchi, Renato Comanducci, Elena Cubellis, Alessandro D'Aloisio, Vincenza Fanizza, FLC Brescia, Anita Garrani, Enzo Grossi, Maurizio Lembo, Donatella Lombello, Massimo Mari, Aldo Marturano, Bruno Moretto, Oriolo, Domenico Pantaleo, Pino Patroncini, Daniela Pietripaoli, Dario Ricci, Anna Maria Santoro.

Nuovi leader e vecchie politiche

Le riforme e le chiacchiere

Domenico Pantaleo

Un autunno di scioperi e manifestazioni. È inevitabile quando di fronte hai un Governo autoritario e arrogante. Che per di più è anche il più importante datore di lavoro, quello che dovrebbe dare il buon esempio di relazioni corrette con i propri dipendenti e le loro rappresentanze. Ma Renzi concepisce il lavoro come una merce, spogliato di diritti, autonomia e libertà. Da fattore di emancipazione umana e sociale è ridotto a un puro fattore di costo e piegato al potere unilaterale delle imprese o della dirigenza nei settori pubblici.

Il Presidente del Consiglio, così sollecito a coinvolgere l'opposizione nella stesura della riforma elettorale, è, al contrario, incredibilmente sprezzante quando si tratta di confrontarsi con i sindacati che pure rappresentano milioni di persone. È convinto davvero Matteo Renzi che la continua esibizione muscolare faccia bene al paese?

Le ragioni della mobilitazione dei lavoratori sono tante e le abbiamo presentate in tutte le forme, insieme a molte proposte, tutte utili e tutte fattibili. Tanto che alcune sono state inserite dentro il piano per la *buona scuola*. E devo dire che sono le uniche cose buone di quella proposta che sa molto di *spot* pubblicitario privo di visione strategica e di risorse. Come risulta anche dalla consultazione che abbiamo condotto sul nostro sito. Anche nei comparti della conoscenza si vogliono imporre competizione individuale, controllo gerarchico e restringimento degli spazi di democrazia piegando i saperi agli interessi del mercato e delle imprese. L'ultima provocazione è l'ennesimo blocco dei contratti pubblici. Nei settori della conoscenza i contratti sono scaduti il 31 dicembre 2009. Da allora non solo non ci sono stati aumenti di retribuzioni (come è noto, molto basse), ma si è tentato continuamente di bloccare anche gli scatti di anzianità e la contrattazione decentrata che consentivano incrementi salariali, progressioni di carriera e valorizzazione professionale.

Nella scuola, nell'università, nella ricerca c'è un'emergenza salariale che non è stata compensata dai famosi 80 euro. Il rinnovo del contratto è una priorità. Ma non si tratta solo di retribuzioni. È lo strumento migliore per leggere il lavoro che cambia e per dare gambe alle necessarie riforme di cui, soprattutto nella scuola, c'è bisogno. Bisogna ripartire dal valore del lavoro per migliorare la qualità del sistema dell'istruzione e della ricerca. Dunque va cancellata la precarietà nelle scuole pubbliche e private, nelle università, nella ricerca, nella formazione professionale. Le nostre priorità, quelle che abbiamo portato alle manifestazioni del 25 ottobre e dell'8 novembre e allo sciopero del 12 dicembre, le abbiamo illustrate e consegnate anche alla ministra Giannini. Le leggerà? Ce lo auguriamo perché nascono dalla realtà quotidiana e ne rappresentano le emergenze. La FLC Cgil intende allargare il fronte delle alleanze e costruire vaste coalizioni sociali tra lavoratori della conoscenza, studenti, precari e movimenti per affermare il nesso inscindibile tra un diverso modello di sviluppo e diritto allo studio, al lavoro e al reddito.

Il contratto, lo spieghiamo anche nell'articolo a pag. 13 e sgg., è la cosa più importante, è lo strumento per ridiscutere i carichi di lavoro, per garantire parità di diritti e salari tra precari e "stabili", per contrattare i regimi degli orari, le modalità di valorizzazione professionale, le forme e le finalità della valutazione. È lo strumento più flessibile e più condiviso per farlo. Disciplinare il lavoro per legge è operazione arretrata, autoritaria, ingabbia il lavoro in una rete burocratica e rigida. Altro che modernità. Una riforma della scuola ambiziosa come quella descritta dal piano del governo non si fa a costo zero. I 3 miliardi promessi sono una goccia nel mare, quando si auspica una scuola piena di computer e laboratori, dove la multimedialità innova la didattica, un inserimento di nuove discipline, un potenziamento delle lingue straniere… Questo comporta investimenti in innovazione e formazione e aggiornamento professionale. Ma anche qui i fatti smentiscono la demagogia: la formazione in servizio del personale della scuola subisce un taglio del 60%. È quanto il Miur mette sul piatto dei risparmi, rimangiandosi buona parte dei 10 milioni stanziati dall'ex ministro Carrozza.

Meno chiacchere, meno *hashtag* e più disponibilità all'ascolto e al confronto. Questo ci aspetteremmo da un governo che volesse davvero cambiare. ■

Meno diritti per uscire dalla crisi?

L'apparente invisibilità del lavoro

Massimo Mari

Vecchie e nuove forme di sfruttamento anche nelle scuole private, sia religiose che laiche. Il tentativo di aggirare i vincoli normativi e retributivi dei tradizionali Ccnl di categoria e quindi di abbassare al minimo tutele e diritti. Questa è l'unica "strategia" utilizzata per uscire dalla crisi

Non ci troviamo a Praga nel periodo della *sua primavera* e della successiva invasione dell'Unione Sovietica, ma nell'Italia devastata dalla crisi e dalla recessione, dove il lavoro tradizionale e i suoi diritti stanno subendo una profonda metamorfosi tale da prefigurarne una *nuova morfologia*, tutta tesa, in nome della competitività e della flessibilità, ad abbassare i diritti e le tutele del lavoro attraverso l'ampliamento della precarizzazione e della disoccupazione per riformulare *nuovi* rapporti tra Capitale/Stato/Lavoro, tutti a favore del capitale.

Morfologia degli attuali lavori

Cosicché il lavoro stabile, tipico della fase tayloriano-fordista, modellato dalla contrattazione e regolamentazione, viene sempre più sostituito con i più diversificati modi di informalità come il *lavoro atipico* nelle sue molteplici espres- sioni, i lavori terziarizzati, il "cooperativismo", l'"impreditorismo", e il "lavoro volontario". Questa *nuova morfologia del lavoro* amplia a dismisura l'universo del cosiddetto *lavoro invisibilizzato*, e contemporaneamente potenzia nuovi meccanismi generatori di *valore*, utilizzando nuovi e vecchi meccanismi di intensificazione del lavoro.

Dentro questo processo multitendenziale è invischiato, tra gli altri, anche il personale che lavora in quel composito e variegato mondo dell'istruzione, della formazione e dell'educazione privata. Un mondo fatto di persone in carne e ossa dove si combinano, in una pericolosa miscela, vecchie e nuove forme di sfruttamento e di auto-sfruttamento.

L'apparente *invisibilità del lavoro* non è altro che *l'espressione fenomenica* della reale *generazione di plusvalore* in tutte le sfere del mondo lavorativo, soprattutto laddove trova un *humus* giuridico, legislativo, sociale ed economico favorevole.

È un mondo in cui la cultura della contrattazione si è affacciata solo in anni recenti e con non poche contraddizioni, al punto che l'iscrizione a un sindacato come la Cgil può di per sé ancora oggi mettere in discussione il posto di lavoro.

In questa galassia, che va dagli asilo nido alle università non statali passando per tutta l'area curriculare, l'azione e la pratica sindacale ha per certi versi connotati dal sapore antico che ci riporta agli albori del movimento sindacale italiano con tutte le difficoltà, le contraddizioni e i problemi connessi nel costruire, sindacalmente parlando, quel senso di appartenenza a una soggettività collettiva attraverso cui affermare e difendere la cultura del diritto e la pratica della democrazia a partire dal posto di lavoro.

Con il suo congresso costitutivo la FLC Cgil ha voluto rilanciare la sua azione e il suo impegno non solo per contrastare l'avanzare della precarietà e di un'illegalità diffusa nel lavoro ma per rafforzare e implementare i diritti, le tutele e la dignità lavorativa di oltre 150 mila lavoratrici e lavoratori per anni trascurati dal

dibattito culturale, sociale e sindacale perché ancora oggi troppo oscurato da imposizioni ideologiche precostituite e desuete. Condizione questa per imporre un servizio di qualità, per rimuovere quelle discrasie ancora presenti nella legislazione di riferimento nonostante l'avvento della legge di parità e per ricostruire quella filiera della conoscenza indispensabile per una società più giusta, più democratica, più inclusiva.

In questi ultimi anni, soprattutto in concomitanza con l'amplificarsi della crisi, sulle condizioni di vita e di lavoro di oltre centosettantamila lavoratrici e lavoratori – in forza a vario titolo nelle scuole private italiane – si sono abbattuti preoccupanti e pericolosissimi fenomeni di *deregulation*, di *dumping* contrattuale e contributivo, di lavoro sottopagato e irregolare tanto da portare la scuola non statale e lo stesso sistema di istruzione verso una inaccettabile deriva.

Strategie ricattatorie

Per via del ricatto occupazionale e con il pretesto di ridurre il costo del lavoro, pena la chiusura dell'attività e i licenziamenti, i datori di lavoro hanno imposto e impongono unilateralmente contratti di prossimità, cambio di riferimento contrattuale, contratti di collaborazione a progetto con o senza partita IVA, riduzioni unilaterali di salario, esternalizzazioni, cessioni d'azienda o di rami d'azienda, ricorso a contratti di sottotutela e altre forme di *flessibilità del lavoro* finalizzate solo ad addossare tutto il peso della crisi sulle spalle dei lavoratori e mantenere così inalterati i profitti. Si tratta di variabili del lavoro precario e sommerso, tinteggiato con una parvenza di legalità, che nei fatti rappresenta il tentativo di aggirare i vincoli normativi e retributivi dei tradizionali CCNL di categoria sottoscritti dai tre sindacati confederali della scuola e quindi abbassare al minimo tutele e diritti. Non solo! Tali fenomeni si sono ripercossi in maniera negativa anche in quelle realtà scolastiche più sane minandone la qualità e ridimensionandone l'efficienza quando non sono state costrette a uscire di scena.

In un decennio la scuola paritaria è stata fortemente ridimensionata attestandosi ai livelli più bassi della sua storia repubblicana. Se si esclude la scuola dell'infanzia, che copre circa il

30% della popolazione scolastica per via di una sua storia peculiare, le scuole non statali paritarie accolgono rispettivamente il 6,9% nella primaria, il 3,9% nella media e il 4,9% nella superiore della popolazione scolastica dei rispettivi ordini di studio. Altro che sorti progressive!

Nelle articolazioni produttive più deboli e più esposte al ricatto del mercato – come appunto la scuola non statale – gli effetti di quel lungo e travagliato processo di frammentazione del lavoro avviato dai governi di centro destra con il D.LGS 368/2001, con la legge 30 e proseguiti fino agli ultimi interventi legislativi, compreso il *Jobs act* renziano, si coniugano con la crisi economica contribuendo in maniera significativa a destabilizzare il lavoro tradizionale, mettendo in seria discussione la centralità del contratto collettivo nazionale e il suo valore universalistico e solidaristico e il ruolo del sindacalismo confederale.

Secondo un nostro *screening* a livello nazionale il ricorso al contratto a tempo indeterminato è decisamente in calo e copre non più del 50% degli addetti con una presenza diffusissima di part-time; mentre crescono i contratti a termine e ancor di più i contratti atipici articolati nelle varie forme della parasubordinazione nonostante i *timidi* divieti legislativi.

Non c'è da meravigliarsi, quindi, che le condizioni di vita e di lavoro di questo personale siano drammaticamente peggiorate tanto da farci dire che ci troviamo di fronte, nella migliore ipotesi, al lavoro povero dove – se va bene – le retribuzioni si attestano al di sotto dei mille euro mensili, per non parlare degli altri diritti.

Alle tradizionali incertezze, alle vecchie contraddizioni e alle antiche discrasie se ne sono aggiunte delle nuove e più preoccupanti per il futuro lavorativo di queste lavoratrici e lavoratori, reso oltretutto ancora più incerto dalla ridotta capacità della scuola pubblica di assorbire personale docente.

Nonostante la presenza radicata dei contratti collettivi, in un sistema dalle tutele deboli (dimensione aziendale, assenza di ammortizzatori sociali ordinari, basso tasso di sindacalizzazione, sacche diffuse di lavoro nero e irregolare, presenza di contratti di sottotutela, ricatto occupazionale...) è prevalsa da parte degli enti gestori la logica, tutta padronale, di far ricadere i costi della crisi direttamente sul costo del lavoro, quindi sui lavoratori.

Piuttosto che elevare e ampliare la qualità dell'offerta formativa per rendere più competitive le imprese, si è puntato sulla concorrenza a ribasso individuando nella drastica riduzione del costo del lavoro la strategia per uscire dalla crisi.

A ben guardare qui come in altri settori dell'economia la politica neoliberista di puntare alla competitività a ribasso, favorita dalla generazione di una massiccia forza lavoro eccedentaria, ha trovato la sua più perversa applicazione.

Va comunque sottolineato che le dinamiche messe in essere dagli enti ge-

Lavoro, uguaglianza, dignità: la tutela va estesa e non cancellata
Articolo 18 e Statuto

All'indomani della legge delega sul mercato del lavoro è ricominciata da parte dei soliti noti la campagna liberista per l'abrogazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. A loro dire quella norma, che prevede la reintegra nel caso di licenziamento senza giusta causa e senza giustificato motivo, va superata perché è vecchia (sic!) e perché, in tutti questi anni, ha imbrigliato il nostro sistema economico e produttivo impedendogli di rinnovarsi, di rafforzarsi, di essere più competitivo sui mercati e ha scoraggiato gli investitori stranieri.

A questi signori hanno fatto eco altri soggetti, figli dell'ultima generazione della politica riconducibili soprattutto all'area *social-liberista* della *sinistra* nostrana, che non si sono limitati a sposare la vecchia tesi berlusconiana-sacconiana, ma l'hanno *ri-condita*, nel segno del più tradizionale trasformismo tipico della storia politica italiana, aggiungendo un'ulteriore argomentazione: la fine della reintegra significa, paradossalmente, la fine di *presunti privilegi* per alcuni e il ripristino dei diritti uguali per tutti. Abbassandoli. Tutti insieme, con l'appoggio della *fanfara* dei mass media hanno intonato l'avvento di una nuova crociata con il motto *Gott mit uns!* Ovviamente il buon Dio non c'entra un fico secco! E allora è partita la campagna e la caccia all'*untore,* reo di voler non solo mantenere, ma allargare le garanzie elevandole a tutto il mondo del lavoro.

Una blasfemia simile, capeggiata dalla CGIL, va combattuta e repressa in ogni luogo e in ogni dove perché nemica dichiarata del *Principe* e *de lo suo volere*. Se qualcuno tentenna, chiede chiarezza, si interroga sul perché, l'accusa è semplice: non solo sei complice dell'*eresia* ma sei un *fottuto vetero comunista* ovvero un conservatore che ostacola l'avvento del benessere, della prosperità, della crescita, dell'occupazione e che vuole mantenere un privilegio a danno di chi non ce lo ha.

La cosa più triste di questa *italica vicenda* non è solo rappresentata dagli *incalliti neoliberisti* ma dai *neo-assertori* della fine della reintegra che vogliono far credere a chi lavora che la scomparsa di questa norma è un bene per tutti i lavoratori perché pone fine a un presunto privilegio di chissà quale *casta*. Tutto questo è triste perché genera incertezza, sgomento e confusione, ma soprattutto perché questi *eruditi signori,* utilizzando argomentazioni strumentali, negano la storia e in particolare quella del movimento operaio. Qualcuno potrebbe interpretare questa mia affermazione come nostalgica e quindi conservatrice.

Ci si dimentica invece (volutamente o per ignoranza?) che prima dello Statuto dei lavoratori del 1970, preceduto dalla legge 604 del 1966, in Italia si poteva tranquillamente licenziare senza giusta causa e giustificato motivo e senza che ci fossero tutele per il lavoratore ingiustamente colpito dal datore di lavoro con il provvedimento di risoluzione del rapporto di lavoro. Quello che viene oggi riproposto e presentato come modernità non è altro che un *ritorno al passato*. A quei tempi nella grande fabbrica dettava legge l'impostazione autoritaria *vallet-*

---

stori, sia religiosi che laici, si sono orientate tendenzialmente, benché in maniera articolata, su una duplice direzione.

Da un lato (scuole religiose) le ristrutturazioni si sono mosse e si muovono prevalentemente, seppure con punte accentuate di forzatura, dentro le maglie larghe consentite dall'attuale normativa del lavoro riconducibili, comunque, nell'alveo del lavoro subordinato (contratti di solidarietà, esternalizzazioni di parte dei servizi e trasformazioni aziendali); dall'altro, nelle cosiddette scuole laiche, tali processi di ristrutturazione aziendale si sono orientati nella direzione di uno smantellamento del lavoro subordinato a vantaggio del lavoro autonomo e parasubordinato mettendo in seria discussione la stessa presenza dei Ccnl e del lavoro stabile.

Come uscirne?

Le Organizzazioni sindacali della scuola proprio per arginare questa deriva hanno messo in campo, laddove presenti, tutte quelle iniziative possibili a sostegno dell'occupazione e a tutela dei contratti di riferimento. Contratti di solidarietà difensivi di tipo B, ricorso alla cassa integrazione e mobilità in deroga sono stati gli interventi più gettonati. Interventi da politica sindacale difensiva tesa appunto a difendere, per quanto possibile, la disoccupazione e il lavoro. Ogni giorno che passa però la situazione diventa più drammatica non solo per i lavoratori del comparto ma per tutti quelli che operano nei settori produttivi privi di interventi incisivi di sostegno al reddito e all'occupazione. Da qui la reiterata richiesta della Cgil di un riordino degli ammortizzatori sociali in chiave universalistica per combattere la crisi e sostenere reddito e occupazione per poter, seppur temporaneamente, frenare la diffusione della precarietà e della disoccupazione. Il Piano del lavoro lanciato dalla Ccnl nel 2013 per uscire dalla crisi, riassumibile nello slogan *Produzione di lavoro a mezzo di lavoro* era ed è il tentativo di indicare una strada ben diversa da quella imboccata dai governi italiani in questi ultimi quattro anni.

Quella proposta è stata largamente ignorata dal governo dimenticando che è parzialmente mutuata dalla politica economica di Obama che sta producendo in quel paese alcuni effetti positivi sia sulla ripresa economica e soprattutto sulla lotta alla disoccupazione. Si è voluto invece imboccare una via diversa e difficile, tutta legata a una battaglia ideologica intorno all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori dimenticando volutamente che "*il mercato del lavoro non si riforma quando c'è reces-*

tiana e in tutti gli altri luoghi di lavoro era il *padrone delle ferriere* di turno a decidere la sorte lavorativa dei propri dipendenti.

I termini utilizzati volutamente *arcaici,* però rendono molto chiaro il concetto di dominio nel lavoro, che si tratti di una fabbrica, di un ufficio, di una scuola, di un ospedale o di un cantiere. Siamo ben consapevoli che oggi la morfologia del lavoro sta trasformandosi rapidamente e che i nuovi modelli di accumulazione di capitale passano anche, e soprattutto, per altre forme di lavoro invisibilizzato (COCOPRO, false partite IVA, tempi determinati, esternalizzazioni, appalti, subappalti, somministrazione, contratti di sottotutela, contratti di prossimità ecc.) connotate da una diffusa precarizzazione, da una frammentazione delle tipologie contrattuali e da forme nuove di sfruttamento. Fenomeni che attraversano tutti i luoghi del lavoro a prescindere dal numero dei lavoratori, stabili e non stabili. Altro che rigidità del mercato del lavoro italiano! La legislazione del lavoro in Italia è la più flessibile d'Europa!

È evidente che dietro questa crociata c'è ben altro! C'è il disegno strategico perverso di sostenere a tutto campo la crescita esponenziale del saggio del profitto per una nuova accumulazione di capitale destinata alla *tecno-finanza,* che passa mediante la riduzione delle tutele e dei diritti ridisegnando la nuova morfologia del lavoro all'insegna della precarietà e dello sfruttamento. Ecco perché, di fatto e di diritto, i *novelli livellatori*, in nome di uno pseudo egualitarismo, vogliono estendere a tutto il lavoro la possibilità di licenziare impunemente senza che le imprese e i datori di lavoro siano soggetti al vincolo della *tutela reale,* addirittura andando oltre la già pesante controriforma Fornero che come è noto ha introdotto il licenziamento per motivi economici.

Nella logica di tale disegno c'è, inoltre, un aspetto che non può né essere sottaciuto né sottovalutato. Qui non ci si limita solo a ridurre diritti e tutele dei lavoratori, con il ridimensionamento dello Statuto dei lavoratori si vuole colpire anche il sindacato alla radice mettendo in seria discussione il suo ruolo di rappresentanza sociale e confederale. Ovvero la *forma sindacato* costruita proprio sulla base di quel pilastro giuridico del nostro ordinamento che è appunto la legge 300 del 1970 annichilendone compiti, funzioni e agibilità politica. Si vuole, in ultima analisi, relegare e imbrigliare il sindacato, e in particolar modo la CGIL, nell'alveo di un nuovo neocorporativismo inaccettabile perché segnerebbe la fine dell'autonomia sindacale e la subordinazione al potere politico. È stato più volte sottolineato, anche da insigni economisti, non certo annoverabili tra i *neo-comunisti*, che in una fase di crisi economica e di recessione il lavoro ha bisogno di più tutele e di più diritti. Proprio per questo va rilanciato in materia di legislazione sul lavoro un nuovo *welfare* che partendo dallo Statuto dei lavoratori ridisegni nuovi e più inclusivi diritti nel lavoro, al lavoro e per il lavoro, valevoli per tutti e riponendo al centro il lavoratore inteso come *citoyen* e non come suddito, indipendentemente da dove lavora, come lavora e per chi lavora. Questo schema di sviluppo non può non prescindere dal riconoscimento universale della tutela reale come principio effettivo di uguaglianza e dignità per chi lavora. (*M.M.*)

sione, ma quando c'è crescita" come ha osservato il premio Nobel Joseph Stiglitz. L'attuale proposta governativa di riordino del mercato del lavoro a due anni dalla riforma Fornero appare con tutta evidenza strumentale e giustificata solo da ragioni politiche e di mantenimento del *potere* considerato in chiave *machiavellica*.

Se si vuole davvero rilanciare la crescita e l'occupazione ci vogliono interventi di politica economica di ben altra natura. Prendere poi a pretesto l'assunto che l'assenza di investitori stranieri in Italia sarebbe impedita dall'articolo 18 e che per favorire l'occupazione sarebbe necessario abbassare a tutti i lavoratori diritti e tutele fondamentali non ci pare essere una ricetta adeguata per uscire dalla crisi e per rilanciare i consumi. Ritornare poi ad un mercato del lavoro ancora più disarticolato, più frammentato, più flessibile e con meno tutele significa non solo far tornare indietro le lancette della storia ma condannare ancora di più milioni di lavoratori, soprattutto giovani, alla precarizzazione e alla parcellizzazione. Basti pensare agli ultimi due decenni di politica economica italiana dove la diminuzione implicita ed esplicita del costo del lavoro ha spinto le imprese a frenare gli investimenti e a puntare sulle rendite finanziarie.

Nel bene e nel male il "renzismo", *inteso come malattia infantile del liberismo*, rischia di portarci sempre più verso una trasformazione morfologica profonda del lavoro sempre più assoggettata al capitale e al profitto tanto da fargli assumere quei tratti essenziali tipici di quelle realtà produttive dalle tutele deboli. Lo spaccato fin qui analizzato, sebbene riferito – in questa circostanza – al segmento specifico del comparto dell'istruzione e dell'educazione privata, è paradigmatico perché testimonia la presenza del reale tentativo di un radicale mutamento del lavoro la cui fenomenologia è comune e riscontrabile in quasi tutti i settori produttivi del lavoro in Italia e non solo nel terziario tradizionale.

Simili tendenze rappresentano e sempre più rappresenteranno, se non sconfitte adeguatamente, le scaturigini di un futuro del lavoro sempre più tipizzato e di una società tutta centralizzata sul capitale e la sua valorizzazione. Oggi più che nel passato per superare la precarietà e spezzare questa inarrestabile trasformazione morfologica del lavoro occorre ripartire dai diritti e dalle tutele arricchendo e non cancellando la legge 300. E questo non è un vecchio totem come qualcuno sofisticamente vorrebbe far credere ma la via maestra per dare futuro al lavoro e alla buona occupazione con particolare riguardo a quella giovanile. ■

La buona scuola da tagliare e ritagliare

Armando Catalano

Chiacchere, cinguettii, marketing. Ecco a cosa si riduce l'affascinante proposta del governo sulla *buona* scuola. Una consultazione *on line* che non avrà alcun peso, perché la legge di stabilità ha già deciso per una scuola decisamente *cattiva*

Liberisti di ogni coloritura e intensità hanno un credo che li accomuna: lo stato e il settore pubblico in generale sono una palla al piede per i sistemi economici e per le economie "sane"; per questo ogni soldo sottratto allo stato è un avanzamento verso la libertà piena dell'individuo e della società.

Naturalmente, studiosi economisti e politici potrebbero riempire libri sulle varie gradazioni di liberismo che si sono manifestate nel nostro paese da due o tre decenni a questa parte. Lasciamo al lettore di giudicare quale gradazione di liberismo attribuire al Governo attuale capeggiato da Matteo Renzi in relazione ai suoi provvedimenti sulla scuola contenuti nella legge di stabilità 2015. Forse può aiutare nel giudizio una sua "veloce" espressione (non ricordiamo se per *tweet*) circa le risorse da sottrarre allo stato: nella pubblica amministrazione "c'è ancora grasso che cola".

Ora, dato che questo governo aveva fatto professione di attenzione e sostegno alla scuola pubblica, non avremmo immaginato di assistere alla stanca ritualità dei tagli che a ogni autunno si presenta come il fenomeno naturale degli alberi spogli e delle foglie che cadono. Non lo avremmo immaginato perché, chissà!, avevamo capito che, anche per l'attuale governo, la scuola "era all'osso" dopo le cure berlusconiane e gelminiane; cure che, quando furono varate, furono fieramente avversate dalle forze che sorreggono l'attuale compagine governativa (non tutte, vista la presenza della pattuglia alfaniana).

Nuovi governi, vecchie politiche

E invece, scopriamo che dopo 8 miliardi e passa sottratti alla scuola, dopo 130 mila circa di tagli agli organici docenti e Ata, dopo essere passati attraverso il mancato finanziamento per il funzionamento ordinario negli anni 2010 e 2011 (quello che serve per comprare la carta di fotocopia e gli stracci per pulire) costringendo le famiglie a contribuire di tasca propria per mandare avanti la scuola, invece, dicevamo, scopriamo che "c'è ancora grasso che cola" anche nella scuola.

E allora, ecco che nel disegno di legge di stabilità 2015 varata dal governo, si ricomincia, in realtà si prosegue, con altri tagli. Macroscopico è quello che riguarda ancora il personale amministrativo, tecnico e ausiliario (Ata). Secondo la legge di stabilità, sarebbero 2.020 le unità di personale da sacrificare. Non bastavano i 47.500 posti tagliati da Berlusconi. Arrivano ora quelle di Renzi. Saranno riviste le tabelle di determinazione dell'organico Ata fino a raggiungere il risparmio messo in cantiere.

Già oggi le scuole, aumentate di dimensioni, oppresse da innumerevoli incombenze, vessate da incessanti molestie burocratiche, sono in estrema difficoltà. Ancor di più lo saranno con questa misura.

Ma altri provvedimenti sono destinati a peggiorare la qualità dell'offerta formativa. In modo particolare ciò che riguarda le supplenze. Non si potranno più conferire supplenze ai docenti per il primo giorno di assenza, e ciò sarà penalizzante soprattutto per la scuola elementare dove invece è necessario non lasciare le classi scoperte fin dal primo giorno.

A peggiorare le condizioni lavorative, e dunque anche il servizio, contribuirà poi il divieto di chiamare i supplenti di assistenti amministrativi nelle scuole con più di tre unità di personale; i laboratori rimarranno sguarniti di addetti laddove si verifichi l'assenza di un assistente tecnico perché in nessun caso si potrà conferire una supplenza per sopperire all'assenza, e infine, qualora si assenti un collaboratore scolastico, non si potrà chiamare un supplente per i primi sette giorni. In questi casi si ricorrerà, per pagare il personale che si dovrà sobbarcare il lavoro degli assenti, al fondo per le ore eccedenti. Finora tale fondo era riservato ai docenti e veniva esaurito, essendo assai scarso, in men che non si dica. Dovendo far fronte anche alla copertura delle assenze del personale Ata, non è difficile prevedere che i fondi non basteranno mai, mentre il lavoro sarà svolto lo stesso, come spesso accade, per senso di responsabilità dei lavoratori (e senza corrispettivo economico).

Ancora. Molte occasioni di lavoro sfumeranno per migliaia di supplenti anche per altri provvedimenti contenuti nella legge: i coordinatori esonerati o semiesonerati di educazione fisica che prima erano uno per ogni provincia, adesso saranno uno per regione; saranno tagliati 200 distacchi docenti e Ata per enti e associazioni culturali e non saranno concessi distacchi per altre amministrazioni. Insomma, come dicevamo, tanti e tanti posti di supplenti che andranno in fumo.

La disorganizzazione è servita

Un altro taglio, molto doloroso, merita di essere ricordato per la sua valenza culturale e organizzativa: i docenti che sostituiscono il dirigente scolastico in caso di sua assenza o impedimento non potranno più fruire di un esonero o semiesonero dall'insegnamento. Finora si consentiva il semiesonero nelle scuole medio-grandi o l'esonero in quelle grandissime. Ora non più: indipendentemente dalla grandezza della scuola (numero di classi) il vicepreside dovrà tenersi tutte le classi e contemporaneamente svolgere le delicate funzioni di rappresentante vicario del preside in caso di assenza di quest'ultimo. Vengono i brividi a pensare all'innumerevole casistica di disfunzioni che ciò potrà determinare. Non possiamo proprio pensare che la scuola che verrà sarà una "buona scuola".

Altri fondi, e tutti finora finalizzati a progetti di qualità, subiranno poderose sforbiciate: pensiamo ai 30 milioni di euro che verranno sottratti al fondo per il sostegno all'autonomia scolastica e ai 10 milioni di euro che verranno sottratti al fondo per il recupero degli alunni in difficoltà e dei debiti scolastici nelle medie superiori.

E invece, è bene rimarcarlo, alle scuole private viene confermato il finanziamento degli anni passati.

Questi interventi "a perdere" sulla scuola statale troverebbero lenimento e giustificazione nel piano di assunzioni di 150 mila docenti in tre anni, pure previsto nel Ddl.

Dubitiamo molto di questo ragionamento. Il piano di assunzioni, infatti, trova giustificazione in una ragione sua propria: occorre porre fine allo scandalo dell'esercito di supplenti che viene alimentato per mancanza di svolgimento di regolari concorsi allungando le graduatorie degli aspiranti e tenendo un numero enorme di personale nell'incertezza e nel disagio professionale. La stabilizzazione del personale precario è una necessità della scuola italiana che non può marciare spedita se ogni anno le classi sono sottoposte al carosello degli insegnanti (supplenti che al termine dell'incarico lasciano la cattedra e si mettono in attesa di essere chiamati laddove si libera il posto). Peraltro, l'Unione Europea ha messo sotto accusa l'Italia per l'abuso perpetrato a danno dei lavoratori nel momento in cui li assume anche per più di 36 mesi senza stabilizzarli come prevede la normativa comunitaria.

Ancora un blocco del contratto

Dulcis in fundo, il Contratto non si rinnova. La legge di stabilità blocca di nuovo (e siamo alla sesta volta, dal 2010) la contrattazione nei settori pubblici anche per il 2015. Anche la scuola viene ovviamente coinvolta e il personale continua ad accumulare enormi perdite del potere d'acquisto. La FLC Cgil ha calcolato che ammontano a ben 7.757 euro le somme perdute, in media, dai lavoratori della scuola per il mancato rinnovo del contratto (l'ultimo contratto nazionale sottoscritto risale al 2007).

A fronte di quanto abbiamo finora illustrato, lasciamo ai lettori il compito di rispondere alle domande che seguono.

Uno degli slogan che, complice la grancassa mediatica prona al potere per vocazione, il Governo ha usato di più in questi mesi è stato "il governo cambia verso".

Pensando agli anni di Berlusconi e ai governi Monti e Letta, vi pare che, nella scuola, con la sua legge di stabilità, Renzi stia effettivamente "cambiando verso"?

Uno dei documenti più vistosamente propagandati dal Governo in questi ultimi tempi è "La buona scuola". Vi pare che una scuola che viene privata di ulteriori risorse, che dovrà fare a meno di fatto della figura del vicepreside, che viene ostacolata nel chiamare i supplenti, una scuola a cui vengono sottratte altre unità di personale, potrà essere davvero "buona"? E ancora: visto che il Presidente del Consiglio in carica sostiene che una sinistra che non cambia si chiama destra, come si chiama chi, predicando il cambiamento, fa le stesse cose della destra? ■

FAI LA SCUOLA GIUSTA

Campagna nazionale della FLC Cgil

per la riforma dell'istruzione pubblica

Per saperne di più
www.flcgil.it

#FAILASCUOLA GIUSTA

La legge di stabilità 2015

L'università senza fondo

Renato Comanducci

Renzi non cambia verso alle politiche nei settori della conoscenza. Restano tutte le storture della legge 240/10, i tagli al diritto allo studio e al fondo ordinario di finanziamento. Il blocco del contratto, l'aumento dei carichi di lavoro, la precarietà

Il Governo, nel presentare il disegno di legge di stabilità 2015, ha esplicitamente parlato dell'avvio di una svolta, di un cambio di passo per il Paese. Se guardiamo però alle norme che riguardano il mondo del lavoro pubblico e in particolare quello dell'Università e della Ricerca non scorgiamo nessuno di questi segni. In Italia, in particolare, la spesa per cittadino risulta notevolmente inferiore a quella dei nostri vicini di Francia e Germania e ben al di sotto della media europea.

La svolta che non c'è

Il reiterato blocco della contrattazione nazionale, oltre a mortificare le aspirazioni dei lavoratori, non consente di adeguare l'amministrazione pubblica alle modifiche dell'organizzazione del lavoro avvenute dal 2009 a oggi.

Il lavoro di milioni di dipendenti pubblici, e tra questi delle lavoratrici e dei lavoratori delle università, viene mortificato e umiliato negandone l'apporto che dà alla collettività. È così che si giustifica e si cerca di legittimare il processo di riduzione costante della spesa pubblica anche attraverso il blocco della contrattazione collettiva, la riduzione dei salari e la riduzione continua delle opportunità di assunzione che si traduce poi nel licenziamento di chi lavora con un contratto a tempo determinato.

Al contrario, le ragioni della crisi non sono da ricercare in un eccesso di spesa pubblica, semmai nel fatto che abbiamo ripiegato su una politica di deflazione salariale e aumento dei contratti precari, con la compressione del costo del lavoro piuttosto che aumentare la produttività puntando su investimenti diretti in istruzione, ricerca e innovazione tecnologica.

Negli ultimi anni si è assistito a una costante crescita dei carichi di lavoro. In particolare la cosiddetta riforma Gelmini e i suoi circa 50 decreti applicativi hanno burocratizzato il lavoro, lo hanno reso più complesso e farraginoso, hanno cioè complicato anziché semplificare.

Il lavoro umiliato

Nonostante questo il personale a tempo indeterminato delle università è costantemente e progressivamente diminuito, in analogia a quanto avvenuto sul versante docente.

Quindi, maggior carico di lavoro, ma nessun incremento salariale o riconoscimento professionale anche a causa della impossibilità di progressioni economiche sia orizzontali che verticali.

La bozza di legge di stabilità, nel prolungare di un anno il blocco dei contratti nazionali e delle progressioni economiche dei docenti universitari, produce una perdita di migliaia e migliaia di euro che si trascinerà per tutti gli anni a venire, con un danno molto

pesante anche sulle future pensioni già falcidiate dalla riforma Fornero.

Ma oltre al blocco dei contratti nazionali c'è di più!

Il Finanziamento ordinario alle università (FFO) è formalmente incrementato di 150 milioni di euro per l'anno prossimo, ma nel 2015 era già prevista, per effetto dei tagli di Tremonti, una riduzione di 170 milioni di euro. Quindi siamo a meno 20 milioni per l'anno prossimo!

Inoltre, i 150 milioni sono stanziati sulla quota premiale e questo contribuisce ad accentuare il divario tra atenei anziché intervenire a sostegno del sistema nel suo insieme. Complessivamente il Fondo di Finanziamento Ordinario ha subito un taglio, in soli 5 anni, di un miliardo di euro.

In realtà è stato proprio il blocco delle retribuzioni a consentire alle università di sopravvivere ai tagli del finanziamento pubblico. Ma che Paese è quello che vuole sopravvivere senza investire in ricerca e innovazione, pagando meno i propri dipendenti, derubandoli del loro futuro e scommettendo solo sulla competizione con gli stati meno sviluppati?

E poi c'è il taglio, lineare e consolidato, di ulteriori 66 milioni in due anni sugli acquisti di beni e servizi. Questo taglio creerà nuove difficoltà alle università che dovranno ridurre le già insufficienti risorse a disposizione.

Riguardo al reclutamento dei docenti la legge di stabilità risponde al fallimento della "*tenure track* all'italiana" con la cancellazione del vincolo che lega il reclutamento di professori di prima fascia al numero di ricercatori a tempo determinato "di tipo B". Si tratta di un intervento che solo in minima parte colma le esigenze degli atenei di programmare con maggiore efficacia il reclutamento di professori ordinari e risponde alle aspettative dei tanti abilitati a professore ordinario. In assenza di risorse, gli interventi previsti permetteranno qualche passaggio in più, ma al prezzo di azzerare definitivamente l'accesso dei giovani nelle posizioni più stabili "con *tenure*".

Gli atenei sono infatti incentivati a reclutare ricercatori a tempo determinato con ampi obblighi didattici ma senza alcuna garanzia di stabilizzazione. Viene sancita la definitiva precarizzazione della figura del ricercatore, trasformata in un docente universitario a termine. Per quale ragione, del resto, reclutare un professore universitario se si possono avere ricercatori a contratto triennale rinnovabile con gli stessi, o anche superiori, carichi didattici dei professori, ma una retribuzione di molto inferiore?

A dispetto di quanto si vuole far credere, questo intervento non permette alcun incremento nelle posizioni da ricercatore a tempo determinato: gli eventuali effetti del recupero dei punti organico sono dilazionati nel tempo e sono comunque vincolati alla disponibilità e alle esigenze degli atenei. Questa norma non offre alcuna opportunità né ai ricercatori di "tipo A" che termineranno i loro contratti nei prossimi anni – che non hanno garanzia di rinnovo o di assunzione in una posizione stabile – né ai tantissimi assegnisti i cui contratti sono in scadenza e che non possono più essere rinnovati. Occorre allora *in primis* che questi contratti siano prorogati in attesa di mettere mano a una riscrittura complessiva delle modalità di reclutamento e accesso alla carriera universitaria.

Va preso atto del fallimento della riforma Gelmini e, prima che sia troppo tardi, si devono riscrivere le norme da essa discendenti che si sono rivelate, come del resto la FLC aveva ampiamente previsto, sbagliate e dannose.

Studiare non è più un diritto

Fa da cornice alla situazione universitaria la condizione studentesca.

Anche il 2013 si è chiuso con un calo nelle immatricolazioni.

Il numero di chi accede a un titolo di studio universitario colloca l'Italia al 34° posto su 36 Paesi considerati. In termini assoluti, nella fascia di età 30-34 anni, solo il 19% possiede un diploma di laurea, contro una media europea del 30%.

Per spesa cumulativa per studente per tutto il corso degli studi, l'Italia è al 16° posto su 25 Paesi considerati. In particolare, già nel 2008, il costo totale per laureato, in Italia è inferiore del 31% rispetto a quello medio europeo. La spesa per il diritto allo studio ha subìto l'andamento contrario a ogni dichiarazione di principio: il fondo nazionale disponibile per finanziare le borse di studio tra gli anni 2009-2011 è stato ridotto e ciò ha comportato una diminuzione degli studenti che hanno usufruito della borsa dall'84% al 75% degli aventi diritto. Gli immatricolati sono scesi in dieci anni di circa il 17%. Questo calo è peraltro un fenomeno che riguarda tutto il territorio nazionale e, salvo limitate eccezioni, la gran parte degli atenei.

La risposta del Governo, di concerto con le Regioni, è invece quella di inserire anche il fondo integrativo statale per il diritto allo studio entro i vincoli del patto di stabilità rendendo possibile l'utilizzo di queste risorse per fini connessi ai piani di rientro dei bilanci. L'ennesimo attacco al diritto allo studio!

Non si individua nell'agire governativo l'intenzione di "cambiare verso". Non si offrono soluzioni strutturali per l'università italiana, ma si fanno solo proclami.

Si cambi davvero, a partire dalla modifica della Legge 240, prendendo atto del suo fallimento e coinvolgendo le parti sociali e l'intera comunità universitaria in una proposta di cambiamento che abbia al centro l'idea di una università di massa e di qualità e strumento di crescita collettiva per l'intero Paese. ■

Il lavoro al centro delle riforme

Anna Maria Santoro

La FLC Cgil sta preparando le piattaforme per i rinnovi contrattuali nei settori della conoscenza, nonostante il blocco annunciato dal Governo. Il valore del contratto per leggere i cambiamenti che stanno interessando la scuola e per interpretare i nuovi bisogni. Perché la flessibilità offerta dallo strumento contrattuale è più efficace della rigida regolazione per legge del lavoro

Dal 2007 i lavoratori pubblici, per scelta dei governi che si sono avvicendati, non hanno avuto il rinnovo del contratto. È giunto il tempo di fare un bilancio. I governi, oltre a diminuire il potere d'acquisto dei lavoratori, per sopperire al vuoto organizzativo dovuto alla mancanza del rinnovo dei contratti, hanno emanato una serie di norme sul piano gestionale, amministrativo e giuridico che hanno complicato straordinariamente la stessa funzionalità delle pubbliche amministrazioni.

In attesa di una ripresa economica sempre annunciata e mai sopravvenuta e di un debito pubblico che ha continuato a salire si è blandito i lavoratori facendogli credere che il rinnovo del contratto sarebbe stato prossimo. L'ultimo atto di questa vicenda è l'ennesimo rinvio del contratto da parte del governo Renzi, con, al suo posto, un'indennità di vacanza contrattuale (Ivc) fino al 2018. In definitiva il contratto sembra sfumare all'orizzonte e procrastinato *sine die.*

Lo scippo del contratto e l'opposizione della Cgil

La sola forza sociale che ha tenuto testa a questa situazione è stata la Cgil, che si è opposta con tutte le sue forze a questo scippo continuato a danno dei lavoratori. E lo ha fatto in tutti i modi possibili: nelle piazze, nei luoghi di lavoro, nei tribunali, attraverso le Rsu, sostenendosi con un capillare lavoro di informazione. A ogni proposta del governo abbiamo risposto prontamente con le nostre analisi e con le nostre controproposte, ma senza rinunciare, ove era necessario, allo scontro. Ultime iniziative in ordine di tempo: la manifestazione del 25 ottobre sul lavoro e a difesa dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori; la consegna a Renzi, insieme agli altri sindacati scuola, il 30 ottobre di oltre 300.000 firme raccolte nella campagna *#sbloccacontratto*; la grande manifestazione unitaria sul lavoro pubblico dell'8 novembre; lo sciopero generale del 12 dicembre.

Per anni le altre organizzazioni sindacali hanno accettato la sospensione del contratto. Solo di recente, di fronte all'ennesimo rinvio premuti dalla loro stessa base, hanno dovuto riallinearsi alla posizione del nostro sindacato.

Un laboratorio di idee e proposte

In tutti questi anni la Cgil non ha esercitato solo l'opposizione al governo ma è stato il maggior laboratorio in cui si è continuato a cercare le soluzioni organizzative, amministrative e didattiche più idonee a realizzare una scuola al passo con i tempi.

Il rinnovo del contratto non ci troverà disarmati, abbiamo lavorato in profondità su tanti aspetti che ci hanno consentito di elaborare un'idea di scuola di

qualità secondo i principi costituzionali. Questa elaborazione ha trovato sintesi nel documento "Il cantiere scuola" che si può leggere su sito della FLC.

Gli elementi fondanti della nostra proposta vanno dagli investimenti finanziari fino all'allargamento dell'offerta formativa, all'innovazione didattica fino alla *governance* e all'inclusione del sistema. In estrema sintesi sono:

- un piano di finanziamenti pubblici di 17 miliardi di euro;
- innalzamento dell'obbligo scolastico a 18 anni;
- investimento in età pre-scolare tramite la generalizzazione della scuola dell'infanzia;
- didattica laboratoriale e inclusiva;
- orientamento e apprendimento permanente per tutto l'arco della vita;
- sostegno alla disabilità;
- flessibilità dei curricoli;
- attenzione alle aree svantaggiate (in particolare del Mezzogiorno);
- collegialità e partecipazione;
- apertura al territorio;
- governo del sistema fondato sull'autonomia;
- riqualificazione del lavoro di tutto il personale della scuola attraverso la formazione e l'aggiornamento, la revisione dei profili, il reclutamento e l'organico funzionale, l'aumento delle retribuzioni attraverso il rinnovo del contratto e il rilancio della contrattazione decentrata.

Una volta tracciata la nostra visione della scuola si possono riformulare le varie professionalità: quella docente, quella ATA, quella dirigente e affrontare e risolvere la questione del precariato.

Le professioni della scuola

I docenti

La nostra proposta è coerente con l'idea di scuola appena descritta. Vogliamo che vengano riconosciuti sia l'anzianità (l'inquadramento per fasce va mantenuto), che significa esperienza professionale maturata sul campo, sia l'impegno personale. Non ci piace una scuola con insegnanti di serie A e insegnanti di serie B. La nostra proposta valorizza al massimo livello tutta la docenza attraverso una formazione obbligatoria legata alla responsabilità della funzione. E tuttavia vuole dare a quei docenti che intendono profondersi in un maggiore impegno di lavoro l'opportunità di farlo a fronte di un maggior riconoscimento salariale. In definitiva comprende tutti gli elementi utili per qualificare la figura del docente, compresi anzianità e impegni quantificabili.

Gli elementi da prendere in considerazione per valorizzare la professione docente sono i seguenti:

- contesto in cui si opera (aree a rischio, alta presenza di stranieri o gruppi di svantaggiati);
- situazioni di rilevante complessità (ITS, rapporti con altri soggetti del territorio);
- qualità del lavoro didattico e laboratoriale;
- produzione di materiali didattici e costruzione di percorsi didattici; realizzazione di progetti di particolare valore e connotati da innovazione e ricerca sul versante della didattica e della valutazione;
- formazione oltre la quota obbligatoria;
- lavoro in team e funzioni di coordinamento pedagogico e organizzativo.

Questi elementi possono essere espressi anche in tre piste di lavoro così riassumibili.

1. Valorizzazione professionale *legata all'impegno orario e agli incarichi aggiuntivi (orario di lavoro potenziato)*.

2. *Valorizzazione del lavoro d'aula*. Si tratta di un impegno aggiuntivo coerente con il sistema di lavoro cooperativo e a rete da legare a attività approvate dal Collegio. Proponiamo di individuare una griglia di crediti, secondo criteri definiti nella contrattazione nazionale integrativa, che tenga insime esperienza, formazione, produzione di materiale didattico e valutativo, pubblicazioni di carattere didattico, attuazione di una didattica innovativa e laboratoriale, elaborazione e realizzazione di specifici progetti, altro.

3. *Valorizzazione del contesto lavorativo*. Pensiamo a situazioni di disagio come le aree a rischio e a forte processo migratorio, le piccole isole, le situazioni a forte complessità organizzativa.

Sull'orario è necessaria un'operazione di ricodificazione e configurazione nel contratto in modo da far emergere

Perdita del potere d'acquisto delle retribuzioni nei settori della conoscenza
Periodo 2010-2014

	Scuola	Università	Ricerca	Afam	Dirigenti scol.
Perdita in % al netto dell'Ipca	8,5	8,3	8,4	9,2	8,6
Perdita netta nel quinquennio	8,5	8,3	8,4	9,2	8,6

L'Ipca è l'indice medio dei prezzi al consumo
Fonte: elaborazione FLC su dati Istat

tutto quel lavoro che il docente svolge quotidianamente – ad esempio la correzione dei compiti e la preparazione delle lezioni – che non viene mai preso in considerazione. Portare a trasparenza l'orario sommerso è una questione cruciale per rispondere in modo serio e documentato all'accusa falsa, ma ricorrente, che i docenti italiani abbiamo un orario settimanale inferiore ai loro colleghi degli altri Paesi europei. Da un punto di vista didattico è emersa dai docenti la richiesta di individuare uno spazio orario per facilitare la collegialità nella programmazione specie per materie similari.

Infine, *la formazione in servizio* deve rappresentare, un obbligo per l'amministrazione, un dovere per l'insegnante in modo da diventare il fondamento su cui incentrare lo sviluppo professionale dell'intera vita lavorativa. Principio che vale anche per dirigenti e ATA.

Il personale ATA

All'interno della visione di scuola che abbiamo descritto all'inizio, il contratto deve affrontare anche le difficoltà e dei disagi che vive oggi il settore ATA: nuovi modelli organizzativi, organici, revisione dei profili, formazione, flessibilità oraria, partecipazione al progetto di scuola.

Le diverse professioni presenti nella scuola devono dialogare tra loro, nelle rispettive specificità ma con pari dignità e obiettivi comuni.

L'offerta formativa non riguarda solo la didattica, ma coinvolge e chiama in causa l'organizzazione complessiva della scuola e tutte le componenti dell'istituto.

Per questo, secondo noi, il personale ATA deve essere presente nelle commissioni POF, in quelle per la sicurezza, per i viaggi di istruzione, nei momenti in cui si discutono i piani educativi per gli alunni con disabilità, nella programmazione dei laboratori, nell'adesione ad attività finanziate da esterni, e in tutti i momenti fondamentali per costruire il progetto di scuola, facendone oggetto di condivisione nella contrattazione d'istituto.

I precari

La parola inclusività corrisponde per noi all'equiparazione, nei diritti e nel trattamento, del personale precario al personale a tempo indeterminato. Il contratto è lo strumento per ricomporre, includere funzioni e prestazioni e per incalzare verso nuovi diritti.

È ingiusto che un neo assunto debba aspettare almeno 11 anni prima di vedersi riconosciuto un avanzamento stipendiale. Ricordiamo che per un lavoro stabile e per una retribuzione giusta la FLC è stata promotrice di una lunga campagna di ricorsi che sono finiti alla corte del Lussemburgo.

Il contratto si deve fare carico di ogni forma di lavoro prestato nei settori della conoscenza.

La dirigenza

Anche i dirigenti sono senza contratto. Al tempo stesso subiscono un'ingerenza continua nel loro lavoro da parte dei centri ministeriali e perfino degli Enti locali. Tutti si sentono in diritto di dare indicazioni sul loro modo di operare. Anche questa figura ha subito decurtazioni salariali immotivate, a fronte di un aumento dei carichi di lavoro e, soprattutto, di responsabilità. Basti pensare al folle piano di dimensionamento della rete scolastica che, in meno di quattro anni, ha ridotto la dirigenza del 25%. Tanto che molte scuole pur essendo autonome non hanno un dirigente in pianta stabile. I dirigenti sono continuamente costretti a disattendere al loro lavoro di guida didattica per assolvere a pastoie burocratiche a interventi normativi e organizzativi che, pensati per il resto della PA, sono spesso inapplicabili nella scuola.

L'Amministrazione non offre alcun supporto al loro lavoro, ritenendoli funzionari addetti solo alla gestione e all'organizzazione e senza tener conto della loro funzione di educatori. E però mantiene il divario retributivo con le altre dirigenze statali. Un divario che va colmato. È infine urgente trovare una soluzione alla inaccettabile differenza fra dirigenti assunti con diverse procedure concorsuali.

L'importanza del contratto

Il contratto nazionale è l'unico strumento al servizio del lavoro che può garantire in tutto il Paese una eguale erogazione del servizio scolastico e un'eguale tutela dei lavoratori.

La contrattazione nazionale deve definire con nettezza le materie attribuite ai vari ambiti territoriali, escludendo che sulla stessa materia possano pronun-

ciarsi più livelli *contrattuali.*

La contrattazione integrativa va estesa e rafforzata cancellando norme (Leggi Brunetta) che hanno solo creato problemi e innescato conflittualità. È necessario ripristinare un quadro di regole certe, con maggiori vincoli per le controparti sulle prestazioni lavorative (orario, retribuzioni, diritti sindacali), sulla tempistica in relazione al piano delle attività. In definitiva, la contrattazione integrativa di istituto va legata di più alla didattica e alla qualità dell'offerta formativa.

Ma il valore del contratto non è limitato solo alla rivendicazione economica o alla semplice funzionalità organizzativa e produttiva.

Il sindacato sa che il contratto significa molto di più perchè investe tanti aspetti – quello politico, culturale, civile, etico –, la stessa concezione del lavoro, del lavoratore e della sua persona.

La Cgil ha avuto coscienza di questo intreccio di significati più di ogni altro.

È necessario riuscire a comunicare con chiarezza cosa significhi il contratto nella nostra concezione. La scelta dei governi di non rinnovare i contratti pubblici non è solo questione di risorse (subito disponibili per misure di forte impatto mediatico), ma fa parte di una strategia ben precisa – cancellazione del contratto nazionale, controlli unilaterali su orario e lavoro, riduzione degli spazi di democrazia – che noi abbiamo il dovere di svelare agli occhi dell'intera collettività.

Il contratto è, in primo luogo, il riconoscimento del valore della persona che lavora. È lo strumento identitario non solo del lavoratore ma della stessa società che lo riconosce nel suo ruolo professionale. È dunque strumento, a un tempo, di identità personale e sociale che si esprime nella forma giuridica che regola il rapporto fra il datore di lavoro e il lavoratore.

Per questa sua funzione regolatoria dei rapporti all'interno dell'intero corpo sociale, diventa anche strumento di ricomposizione sociale, perché tutto quello che concerne l'identità e l'affermazione della persona nel lavoro dà sicurezza all'intero corpo sociale, allenta o addirittura elimina le tensioni e fa sentire ognuno al proprio posto nell'ambito della società.

In questo senso ha anche un valore civile in quanto dà appartenenza, ha valore giuridico in quanto consente al lavoratore di sapere il suo ruolo di fronte alla legge, ha valore culturale in quanto stimola il riconoscimento del valore propositivo del lavoro per il miglioramento della stessa società.

Ma infine e soprattutto ha un valore politico, in quanto il contratto in una democrazia è la massima espressione di giustizia sociale che si concretizza nella forma giuridica dell'accordo fra datore di lavoro e lavoratore. La politica, presa da interessi e affari di parti, ha ferito questo equilibrio.

In questi anni si è scavato un solco sempre più profondo che ha lacerato l'intera società, diviso i lavoratori, disperso i riferimenti identitari del corpo sociale, aumentato il clima di sospetto, di diffidenza, di separazione e frammentazione.

Il bisogno di giustizia, di unità, di solidarietà, di interezza del corpo sociale, come avvertiamo provenire dalle richieste degli stessi lavoratori è il valore etico del contratto.

Cosa fare

Oggi la situazione è resa molto complicata dalla crisi che ha aggravato l'emergenza salariale. Il pubblico impiego e i lavoratori dei nostri settori sono in molti casi al limite della soglia di povertà. Il senso civico, l'abnegazione e l'impegno personale di tanti docenti, dirigenti, amministrativi, tecnici e collaboratori non sono più sufficienti a garantire alla scuola pubblica la sua piena efficienza.

È stato dimostrato che in cinque anni di mancato rinnovo dei contratti i docenti hanno subito una perdita media di 7.700 euro a persona (per i dirigenti scolastici 14.700). Come dice l'Ocse c'è una relazione tra retribuzione economica e produttività.

Le categorie del pubblico impiego non possono restare più a lungo senza contratto di lavoro se si vuole aumentarne anche la produttività. Il contratto è lo strumento più idoneo per adeguare la prestazione lavorativa ai nuovi bisogni della scuola (bisogni educativi speciali, multiculturalità, informatica, dematerializzazione).

Un contratto rinnovato è sicuramente di stimolo per intraprendere attività di completamento che stanno diventando sempre più importanti agli occhi delle famiglie, come ad esempio il recupero dell'abbandono scolastico che necessita di impegno e risorse. Risultati anche in questo campo si ottengono in primo luogo tramite il contratto.

Il governo rinvia, ma la FLC sta definendo le piattaforme contrattuali: è la sfida della modernità e dell'efficacia a politiche vecchie che non sanno leggere i cambiamenti.

La nostra è una navigazione contro corrente, ne siamo consapevoli ma pensiamo che sia la cosa più giusta e utile. E molte volte abbiamo dimostrato di saper navigare con perizia anche nella burrasca. ■

A proposito di consenso

Maurizio Lembo

Dal 5 al 6 marzo 2015 oltre 3 milioni di lavoratori pubblici voteranno per eleggere le Rappresentanze Sindacali Unitarie. Una sfida contro la sfiducia. La partecipazione contro l'autoritarismo. Il ruolo delle Rsu nella Cgil

Le elezioni per il rinnovo delle rappresentanze sindacali nei luoghi di lavoro coinvolgeranno quasi 3 milioni e mezzo di lavoratori, un quinto circa degli occupati in Italia: sono tanti e il loro voto sarà un termometro attendibile del consenso verso i sindacati.

Nel 2012 ha votato l'80% degli aventi diritto, una percentuale che fa impallidire quelle sempre più in calo delle elezioni amministrative e politiche. Quando si parla, spesso a sproposito, dei livelli di fiducia verso la rappresentanza sociale, bisognerebbe confrontarsi anche con questi numeri.

Il linguaggio degli slogan, della demagogia, dell'attacco strumentale verso i corpi intermedi è solo funzionale a un uso autoritario della politica, al culto del *leader*. La cultura del sindacato confederale è invece quella della condivisione, dell'interesse generale, dell'attenzione ai bisogni individuali per farne oggetto delle tutele collettive.

Le Rsu sono un anello indispensabile di questa catena sociale, sono espressione di tutti i lavoratori, iscritti e non ai sindacati, li rappresentano nel loro luogo di lavoro e sono linfa del consenso per il sindacato, danno forza alle azioni contrattuali e di tutela collettiva. Sono il cuore di una democrazia del lavoro e nel lavoro che nell'ultimo decennio si è tentato in tutti i modi di scardinare, restringendone il campo d'azione a favore di una gestione autoritaria e burocratica che ha dimostrato tutta la sua inefficienza e inefficacia.

Il sindacato riconosciuto

Le Rsu rappresentano parte fondamentale della nostra organizzazione, parte integrante degli organismi dirigenti della FLC Cgil. Sin da quando ancora eravamo Cgil Scuola e Snur, abbiamo sempre sostenuto il valore della rappresentanza nei luoghi di lavoro, democraticamente eletta a suffragio universale, mentre altre organizzazioni hanno spesso frapposto ostacoli, temendo evidentemente il confronto elettorale.

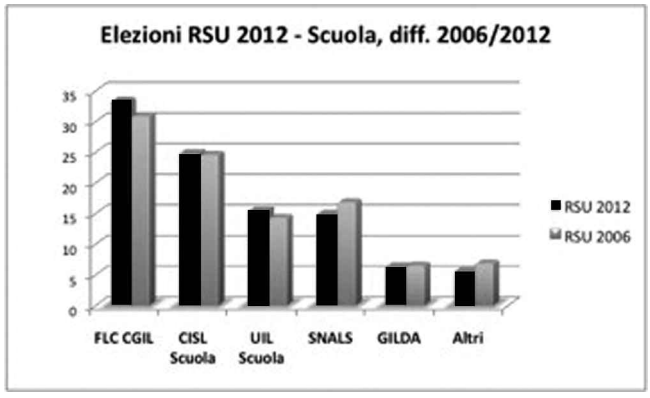
Ricordiamo che anche l'ultima elezione è avvenuta dopo tre anni di pausa, per l'ostruzionismo delle altre organizzazioni sindacali, formalizzato poi da un provvedimento di rinvio ad hoc dell'allora ministro Brunetta.

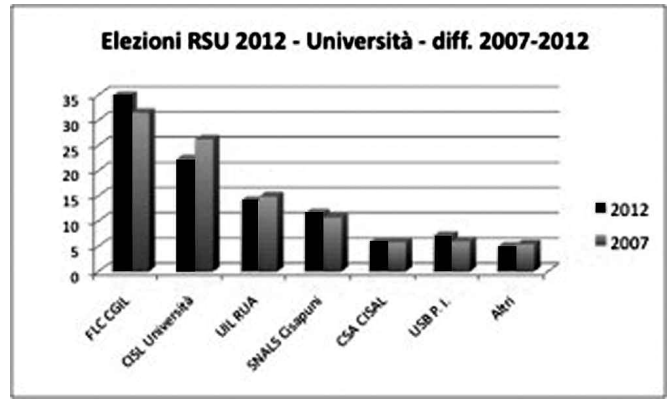
È anche per questa coerenza che la FLC, con un terzo dei voti complessivi, è prima in tutti i comparti della conoscenza. E nell'ultima elezione ha incrementato il consenso diventando ovunque anche l'organizzazione più rappresentativa (media fra voti e deleghe dei lavoratori).

Estendere la rappresentanza

Ora la battaglia si sposta per estendere la partecipazione anche ai lavoratori precari, ormai centinaia di migliaia in tutto il pubblico impiego.

Nelle scuole ci sono docenti con dieci, quindici anni di precariato alle spal-





le, nella ricerca ricercatori precari sono spesso a capo di progetti di livello internazionale, nelle università ricercatori precari spesso consentono lo svolgimento di lezioni, esercitazioni, esami, oltre i loro compiti: sarebbe davvero singolare continuare a escluderli dal diritto alla rappresentanza e a essere eletti nelle RSU.

Altro che difendere i garantiti contro gli altri. Per noi l'uguaglianza non è al ribasso, ma al rialzo. È così che ci ha insegnato la storia dell'emancipazione dei più deboli.

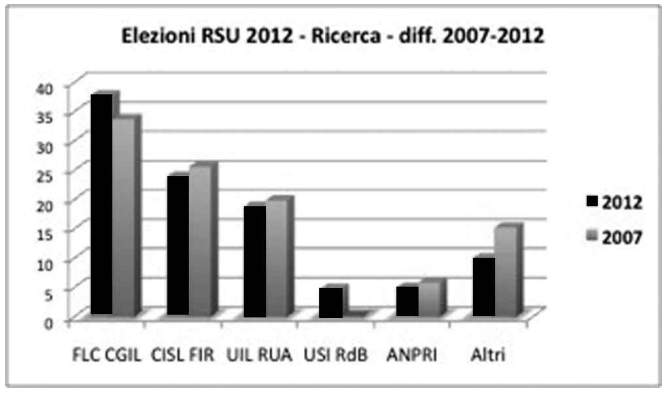
Il Comitato direttivo nazionale della FLC ha di recente approvato una delibera che ha nel cuore delle proposte un'ulteriore e significativa valorizzazione delle RSU e dei delegati nei luoghi di lavoro. Non è enfasi definirla una rivoluzione copernicana per un'organizzazione, la CGIL, che spesso fa fatica a rinnovare cultura e pratica sindacale ancora troppo "legata" e burocratica.

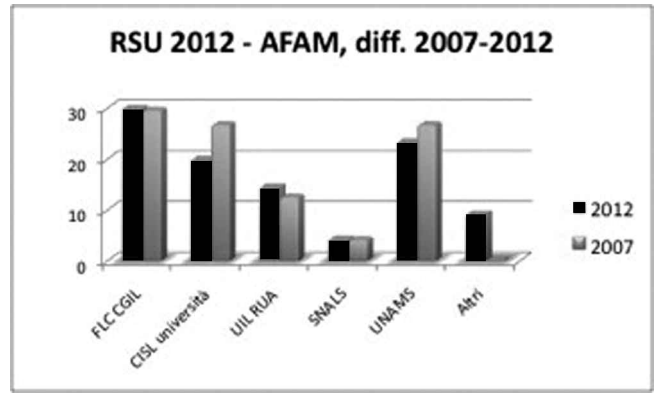
I luoghi di lavoro e il territorio

Il principio che ci ha ispirato è quello di rovesciare la piramide, spostare attenzione, ruolo politico, risorse, iniziative verso il territorio. Territorio inteso come spazio ampio, non solo luoghi di lavoro quindi, includendo così giovani, precari, lavoratori in formazione che non hanno riferimenti stabili, perché instabile è la loro condizione di vita e di lavoro. Quindi, RSU integrate con il corpo dell'organizzazione, parte di quei coordinamenti territoriali di base che andremo a costituire nei prossimi mesi in ogni regione.

È un appuntamento importante, quello di marzo 2015. La campagna spesso strumentale (ma che non ci esenta da una sana autocritica), che ha dipinto i sindacati come un freno per il progresso, organizzazioni che tutelano solo garantiti e pensionati, lontani dalle nuove generazioni, potrà essere smentita se riusciremo a dimostrare il contrario: se riusciremo a motivare verso il voto, se riaccenderemo interesse e voglia di partecipare, spenti dalla disillusione di troppe promesse non mantenute sui temi della conoscenza, se tornerà la voglia di mettersi in gioco per riaffermare il valore della rappresentanza.

Siamo già in campo per questa nuova sfida, abbiamo forza e passione per vincerla, ancora una volta. ■



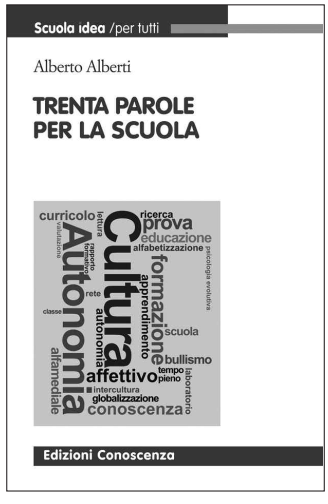


VOTO ELEZIONI RSU NEI COMPARTI DELLA CONOSCENZA

Comparto	ANNO							voti validi
		CGIL	*CISL*	*UIL*	*SNALS*	*UNAMS*	*Altri*	
AFAM	*2007*	2.212	1.999	940	311	1.998	-242	7.218
		30,65	*27,69*	*13,02*	*4,31*	*27,68*	*-3,35*	
	2012	2.056	1.352	1.001	284	1.614	603	6.910
		29,75	*19,57*	*14,49*	*4,11*	*23,36*	*8,73*	
		CGIL	*CISL*	*UIL*	*ANPRI*	*USI RDB*	*Altri*	
RICERCA	*2007*	5.710	4.333	3.360	982	2.106	466	16.957
		33,67	*25,55*	*19,81*	*5,79*	*12,42*	*2,75*	
	2012	5.927	3.760	2.940	778	1.228	1.069	15.702
		37,75	*23,95*	*18,72*	*4,95*	*7,82*	*6,81*	
		CGIL	*CISL*	*UIL*	*SNALS*	*GILDA*	*Altri*	
SCUOLA STATALE	*2006*	272.238	216.746	126.023	148.389	57.265	60.326	880.987
		30,90	*24,60*	*14,30*	*16,84*	*6,50*	*6,85*	
	2012	257.427	191.409	119.355	115.442	49.310	43.732	776.675
		33,14	*24,64*	*15,37*	*14,86*	*6,35*	*5,63*	
		CGIL	*CISL*	*UIL*	*SNALS*	*RDB*	*Altri*	
UNIVERSITA'	*2007*	12.502	10.407	5.884	4.227	2.361	4.395	39.776
		31,43	*26,16*	*14,79*	*10,63*	*5,94*	*11,05*	
	2012	13.983	8.967	5.583	4.625		7.091	40.249
		34,74	*22,28*	*13,87*	*11,49*	*0,00*	*17,62*	

PROPOSTE
www.edizioniconoscenza.it

Per diventare bravi insegnanti occorre costruirsi un bagaglio di conoscenze. Naturalmente bisogna conoscere bene la propria materia o l'insieme delle discipline che si andranno a insegnare. Ma bisogna conoscere anche le tecniche didattiche e la pedagogia, perché i docenti hanno a che fare con bambini e ragazzi che si stanno formando anche come persone. E bisogna conoscere anche il funzionamento della istituzione scolastica, che è una comunità complessa con problemi organizzativi, gestionali e amministrativi, a cui lavorano diverse figure professionali, tutte utili e necessarie per realizzare le finalità educative. A questa complessità si ispirano i titoli proposti da Edizioni Conoscenza.



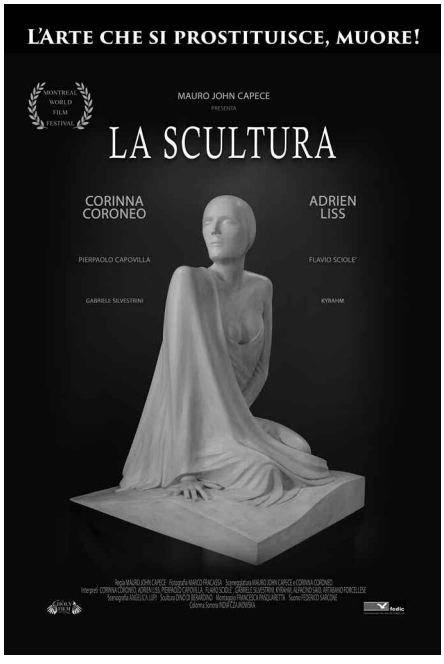
Film *La scultura* al Montreal World Film Festival

Impegno e responsabilità verso un'arte di alto profilo

Quando la prostituzione/la professione più antica del mondo, la scultura/la storia dell'arte nelle sue forme più classiche e il cinema/la settima Arte si fondono, il linguaggio della poesia diventa possibile. Un film di Mauro John Capece

a cura di Marco Fioramanti

Film italiano selezionato al World Film Festival di Montreal, La Scultura, *scritto da Mauro John Capece e Corinna Coroneo, esprime l'istanza sociale che in arte chi si prostituisce ha vita breve. Attraverso l'articolo di A.A. Faroukh, pubblicato su Montreel - X e inedito in italiano, il film viene analizzato e messo in relazione con* Il Disprezzo *di Jean-Paul Godard. (M.F.)*



Dalla lussuria, dalle cortigiane, dalle odalische, dalle dee dell'olimpo e da Maria Maddalena fino a Korinne nel capolavoro cinematografico di Mauro John Capece, il ritratto delle prostitute diventa ancora più eccezionale...

La Scultura, un film di Mauro John Capece, è stato presentato al World Film Festival of Montreal lunedì 25 Agosto. Il film è ambientato nell'Italia contemporanea; lo stile registico di Capece riflette scintillante leggiadria, semplicità, con un profumo minimalista ed essenzialista, pur essendo costantemente sofisticato/di classe. Non solo quello, la sua bravura cinematografica vi trafiggerà attraverso un ingegnoso utilizzo della camera, la presenza di momenti di satire e memorabili *performance* sullo schermo.

Questo segna indiscutibilmente un risveglio del colosso cinematografico Italiano.

Durante una delle sue interviste per *The Gazette*, Capece è andato avanti a dire che "i ricchi hanno bisogno dell'arte per vivere e gli artisti hanno bisogno di denaro per vivere, quindi è una sorta di scambio. L'escort nel film impara a conoscere l'arte e la spiritualità dallo scultore. E lo scultore apprende dalla escort

La scultura, 2014 (Corinna Coroneo)

Le Méprise (il Disprezzo), 1963 (Brigitte Bardot)

il modo per fare soldi col sesso"(Brendan Kelly 2014). La prima cosa che mi ha colpito dopo aver visto *La Scultura* è stata la giustapposizione tra le due figure (artista-prostituta): da un lato Mosè (Adrien Liss), che affronta la difficoltà di pagare le scadenze dell'affitto e dall'altro Korinne (Corinna Coroneo) alla ricerca di una crescita spirituale. L'unione di tali elementi opposti non solo riaffrontano il conflitto intrinseco nel cinema tra l'arte e la commercialità, ma richiamano alla memoria il binomio drammaturgo-femme fatale che disintegra la storia d'amo-

re nel *Disprezzo* di Godard. Ma, guarda caso, quest'ultimo si basa sul conflitto di Paul (Michel Piccoli), l'artista che evidentemente trova il modo di fare soldi vendendo il suo talento per l'acquisto di un monolocale per sua moglie nel cuore di Roma, interpretata dalla divina Camille (Brigitte Bardot). Tale solecismo, ovviamente, potrebbe comportare una perdita del suo *status* iniziale così come della fiducia e del rispetto della sua coniuge. Da un certo punto di vista le prolungate scene cariche di erotismo di Camille sono deliberatamente necessarie ed essenziali per la loro eterea sensualità.

Come i vecchi cliché, il sesso vende e l'utilizzo di tali sequenze è mirato a in-

La scultura, 2014

Le Méprise (il Disprezzo), 1963 (Michel Piccoli)

nalzare il profilo del film. La differenza è che la traiettoria narrativa de *La Scultura* inizia con le vite dei due protagonisti, Moses e Korinne, che si scontrano in una vicenda, mentre nel *Disprezzo*, il loro rapporto matrimoniale della coppia Camille-Paul è già deteriorato e li ha portati a restare distanti l'uno dall'altra

Metaforicamente parlando, così come la vita di Mosè è contesa tra due forze attrattive opposte, anche nella vita di Paul, si ravvisa la medesima tensione, nel senso che la loro tendenza verso la commercializzazione come un orientamento verso il lucro mette la loro arte, la spiritualità e l'amore in pericolo. Se questo è vero, Korinne si riferisce a Camille in termini di sesso e di denaro, da un punto di vista socio-culturale, che loro entrambe palesano, il loro valore come donne è equiparato all'aspetto e alle funzioni sessuali del loro corpo, (Alba M. Szymanski, Lauren B. Moffitt, e Erika R. Carr 2011). Per prendere in prestito la frase di Capece, entrambi i film, " riguardano l'arte contemporanea e la prostituzione dell'arte", secondo lui, "la prostituzione non è solo sessuale, ma può anche essere una questione di cervello", questo descrive meglio i gesti voluttuosi incorporati nei movimenti del corpo e le espressioni facciali della coppia femminile, Korinne e Camille attraverso entrambi i film.

Proprio come il salasso finanziario spinge alla prostituzione Paul, così le difficoltà monetarie dei suoi clienti d'elite, che sono rimasti senza soldi, e il risveglio di una denuncia culturale dell'arte portano anche Mosè alla prostituzione.

Per quanto bizzarro possa sembrare, Mosè fa *shopping* per comprare i tacchi alti, un abito di pelle borchiata, una parrucca e si prostituisce in strada come una vera e propria 'baldracca'.

Sia come sia, non c'è dubbio che questa trasformazione simbolica, che Mosè (lo scultore) e Paul (il drammaturgo) eseguono, è dovuta in gran parte alla vittimizzazione di un cambio di mentalità nell'arte e alla loro comune disgrazia economica. Nelle parole di Capece, questo processo "è un po' come quello dello scultore che cambia il materiale su cui sta lavorando". Vorrei anche dire che nel caso di Paolo, egli raggiunge questa devoluzione quando inizia la riscrittura della sceneggiatura di un nuovo adattamento dell'Odissea di Omero. Per dirla in una frase, Mosè e Paolo sono le due facce della stessa medaglia di commercializzazione dell'arte. Entrambi i personaggi sono perseguitati da quelle problematiche che riguardano il complesso legame tra il successo e le potenzialità di un'eccellenza artistica che "sta ottenendo commercializzazione e sta portando alla morte del loro autentico talento" (Kalpit Tandon 2012).

Ciò è ulteriormente manifesto nel loro comportamento emblematico da prostitute da "sotto il tavolo". Per dirla chiaramente, il loro individualismo si brucia nella commercializzazione come risultato del loro comportamento variabile, che sembra funzionare nello stesso modo, a seconda di come essi scolpiscono o scrivono.

A un altro livello, *La Scultura* può essere considerato come l'ingresso di Capece nella società dei registi d'autore che include ma non si limita a Truffaut, Godard, Fellini, Antonioni, Bergman, Teshigahara, Buñuel e innumerevoli altri. Questa pellicola d'autore capeceiana, non è soltanto rivoluzionaria e sovversiva in una certa misura, ma anche sfida e diverte per la sua ardita violazione delle convenzioni. Vale a dire, proprio come Andrej Tarkovskij, Capece impregna il suo cinema con un elemento di poesia. Se il linguaggio della poesia nel cinema, secondo Bill Nichols, era informale in Antonioni, era elegiaco in Bertolucci, era formale in Fellini, ed era realista in Visconti (Bill Nichols 1976), in Capece è certamente tecnico, proprio come in Godard. ■

(A.A. Farоukh, *Montreel -X, The Montreal Cinematic Experience, 2014*)

LA SCULTURA (*THE SCULPTURE*)

Venue: Montreal World Film Festival
Director: Mauro John Capece
Production company: Evoque
Cast: Corinna Coroneo, Adrien Liss, Pierpaolo Capovilla, Flavio Sciolè, Gabrielle Silvestrini, Kyrham
Screenwriters: Mauro John Capece, Corinna Coroneo
Director of photography: Marco Fracassa
Editor: Francesca Pasquaretta
Music: India Czajkowska

http://montreelx.tumblr.com/post/100339213673/when-prostitution-the-oldest-profession-in-the-world